

TEATRODANZA. Successo al Teatro Kismet

# La favola è esplosa e i frantumi finiscono al circo

Le ironiche  
coreografie di  
Giorgio Rossi

«LA FAVOLA ESPLOSA»,  
coreografie e messa in scena  
di Giorgio Rossi, compa-  
gnia Sosta Palmizi. Bari,  
Teatro Kismet

«N<sup>iemand bleibt» dice il prologo vestito di nero con la faccia quadrata che sembra un famoso autoritratto di Paul Klee («Assort»). «Non rimane più nessuno» gli fa eco una maldestra traduttrice vestita di bianco. Ma di quale perdita dobbiamo poi rammaricarci? Della favola e dei suoi personaggi. Della capacità di fantasticare e di impaurirci nel regno protetto dell'immaginazione, se vogliamo metterla sul filosofico. Della capacità di reggere - quelle fragili parabole - di fronte al travolgente, volgare e roboante immaginario collettivo prodotto dalla tv e dai suoi ammennicoli high-tech, se vogliamo metterla sul concreto. Lupi e principi si confondono fra loro. Ma è Cappuccetto rosso che mangia la mela? È l'orso, chi divora? Insomma il mondo della fiaba dell'agora e il coreografo Giorgio Rossi ne raccoglie i frantumi nello spettacolo che si intitola - appunto - «La favola esplosa». Ma l'effetto, più che un *Zabritskie Point*, ricorda quello di un atomo colpito da un neutrino, con catene di scissioni nucleari. Ibridi di favole, che generano mostri, come l'essere deforme (assomiglia ad un personaggio di Hieronymus Bosch) che porta al guinzaglio una dama in rosso (*Women in Red?*) mentre racconta un Cappuccetto rosso poco canonico. Il mostriattolo diventerà poi qualcosa di scimmiesco che evoca l'incipit primordiale di *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick e insieme *La scimmia nuda* dell'antropologo Desmond Morris. E qui le cose cominciano a confondersi in un frullato di citazioni, spostamenti di carattere, apparizioni: il frammento, più che la contaminazione è la cifra di questo spettacolo che è un atto di nostalgia verso l'infanzia preindustriale se è vero - come</sup>



Una scena dello spettacolo «La favola esplosa»

racconta Giorgio Rossi - che alla sua origine ci sono le suggestioni provocate dalla lettura delle *Fiabe italiane* di Italo Calvino, soprattutto quelle più amare, crudeli e senza «happy end». Ma è anche un gesto antipedagogico, che non consiglia la buona lettura ma con uno sguardo bambino ingurgita tutto: cartoni animati e lottatori di wrestling, manga soft-erotici e Clemente Mastella, soldatini di piombo e Wonder Women e Shezadee in travesti.

Giorgio Rossi affida tutto questo variegato materiale ad una coreografia in cui l'impronta circense, il linguaggio del saltimbanco (del teatro di strada, come si dice oggi), tra l'acrobatico e il clownesco, imprime una regola grottesca alla gestualità. Un esito esasperato o almeno più esplicito del teatrodanza che Rossi ha sviluppato sin qui a partire dalla graziosa ironia che impastava - vent'anni fa - i suoi primi lavori: *Il cortile* e *Da colli*. In questa nuova operazione trova larghe risorse nella formazione dei suoi interpreti: se Cecilia Ventriglia e Amina Amici sono danzatrici «pure», Elisa Canessa e Francesco Manenti hanno alle spalle esperienze di circo contemporaneo ed Emanuel Rosenberg si è formato alla Scuola del Teatro Burlesco Dimitri di Verscio. Ecco un'altra nostalgia dell'infanzia: Rossi

racconta che il suo incantesimo teatrale avvenne quando aveva quattro anni, vedendo il celebre clown Dimitri.

Dal punto di vista tecnico, *La favola esplosa* è uno spettacolo discontinuo: alla gestualità veloce e individuale richiesta dal grottesco, si aggiunge lo strisciare e l'avvolgersi del corpo a terra, un movimento che vela di inquietudine alcuni momenti e comunque interrompe il ritmo e introduce una differente qualità di energia. Anche le musiche sottolineano questo instabile equilibrio, alternandosi le ironiche composizioni di Harald Weiss che ricordano la poesia concreta con le sonorità ancestrali del duo svizzero Stimhorn, cioè Christian Zehnder e Balthasar Streiff che mescolano e confondono jodel e diaplofonie vocali con il suono del corno alpino. I costumi - altrettanto fantasmagorici - sono di Roberta Vacchetta ed Elena Gaudio. Musiche originali di Mirio Cosottini.

Molto applaudito il debutto barese che ha aperto una rassegna di teatrodanza dentro il cartellone del teatro Kismet: in programma questo mese e il prossimo spettacoli di Federica Tardito e Aldo Rendina, Michela Lucenti (Balletto civile), Qualibò e Virgilio Sieni.

Nicola Signorile